



Il romanticismo e i liberi sognatori

Letteratura. A due secoli dalla pubblicazione del manzoniano romanzo "Il conte di Carmagnola", il ricordo della svolta di rinnovamento degli scrittori dell'Ottocento

MARIA LUISA SCILFO

Duecento anni fa, nel 1820, Alessandro Manzoni pubblica la sua primatraggedia "Il conte di Carmagnola". Anniversario poco rievocato, ma che segna un momento importante non solo nel cammino creativo dello scrittore, ma nel panorama letterario europeo del tempo. Manzoni non è ancora l'autore del grande romanzo "I promessi sposi", la cui prima edizione esce nel 1827, ma la genialità, l'interesse per il teatro, e le nuove, entusiasmanti idee romantiche, lo inducono a scrivere "Il conte di Carmagnola" e nel 1822 "Adelchi".

L'abolizione delle regole aristoteliche delle unità è uno degli obiettivi dei fautori del Romanticismo. Tali canoni, nati nell'antichità per il principio della "verosimiglianza" (la rappresentazione doveva apparire "verosimile", cioè conforme alla realtà, perché si desse allo spettatore la sensazione che l'azione si svolgesse nel tempo e nel luogo effettivi), rappresentavano l'Ottocento, secolo di straordinari cambiamenti, un modello non più consoni ai tempi.

Schlegel in Germania, Visconti, Porta, Berchet in Italia auspicano con altri teatri e il teatro si liberi da antichi dogmi. Manzoni conosce bene il famoso "Corso di Letteratura drammatica" di Schlegel, raccolta di lezioni sul teatro tenute da tra il 1809 e il 1811 all'Università di Heidelberg, e ne condivide le idee. Nel 1816 in una lettera a Fauriel (critico francese, co-

Nasce in Europa e si sviluppa a macchia di leopardo il movimento che segna la fine di regole che ancora oggi sono dogmi

noscito durante il suo lungo soggiorno a Parigi) e con il quale instaura un profondo rapporto di stima e dialettica dichiara di avere intenzione di evitare le regole «quando le incontro sulla mia strada e quando penso che mi impediscano di arrivare o di camminare bene». Un'aperta ribellione alle vecchie teorie, dunque, che in Francia sono considerate ancora vere e propri dogmi.

Il Romanticismo è un movimento che si sviluppa in Europa in maniera non omogenea, a seconda delle condizioni storiche e letterarie di ogni nazione. Sin al 1827, data della pubblicazione della famosa "Préface de Cromwell" in cui Victor Hugo manifesta il suo entusiasmo per le idee romantiche e per le nuove teorie drammatiche, la Francia è ancorata al Classi-

simo. Così, quando nel 1820 Manzoni osa proporre in ambienti letterari parigini "Il conte di Carmagnola", opera in cui le secolari norme sono disattese, non trova consensi. Anzi, la critica è decisamente ostile, e in una fredda recensione, lo studioso V. Chauvet dichiara che la tragedia «non è degna del talento di monsieur Manzoni».

Manzoni risponde subito con la "Lettera a M. Chauvet", famoso saggio di raffinata acutezza in cui espone con garbo, ma con decisione e con tesi sapientemente motivate, le ragioni della «necessità» di abolire le unità di luogo e di tempo, mentre ammette quella di azione: se è molto difficile, infatti, concepire un'azione che si svolga nello stesso giorno e nello stesso luogo, è auspicabile, invece, che l'azione stessa sia unica, senza episodi secondari, per non interrompere il ritmo della trama con altri intrecci.

Manda il testo a Fauriel perché si occupi della pubblicazione. Segue, però, un incomprensibile silenzio che dura tre anni. Nel 1823 Fauriel fa apparire lo scritto, insieme con una nuova traduzione del "Conte di Carmagnola", "Adelchi" e testi critici di J. W. Goethe, che si dichiara affascinato dall'opera dello scrittore italiano, e di E. Visconti, attivo sostenitore delle idee romantiche. Solo allora le tragedie manzoniane vengono accolte favorevolmente oltre il confine. I motivi di questa lunga pausa di Fauriel non sono chiari, ma questo lasso di tempo, forse, è servito alla critica francese per comprendere meglio lo spirito delle nuo-

ve tendenze e per una più serena valutazione del talento di Manzoni.

Ricerche successive confermano che gli scritti teorici del Nostro hanno influito in maniera diretta e indiretta sull'affermazione delle teorie in Francia, che ha accolto in maniera tardiva, ma straordinaria, alcuni temi cari al Romanticismo, rielaborandoli e sviluppandoli magnificamente. Il teatro comincia a vivere, così, una nuova stagione che dà vigore ad un genere letterario che rappresenta il canale più idoneo per arrivare al grande pubblico, vero giudice in grado di esprimere in maniera immediata consensi o dissensi.

La figura di Manzoni, dunque, assume una dimensione europea. Con M. de Staël e con Stendhal, lo scrittore italiano rappresenta un importante anello di congiunzione tra Italia e Francia, rafforzando un processo di internazionalizzazione culturale. L'abbattimento delle regole non è solo segno di rinnovamento, ma di libertà. Il Romanticismo è un movimento che aspira alla libertà «nella società e nell'arte», come proclama Hugo nel 1830 nella prefazione ad "Hernani". Il Romanticismo non è solo Sentimento, Immaginazione, Lirismo, Sogno, ma è anche Libertà, Storia, Rinnovamento, Rivolta.

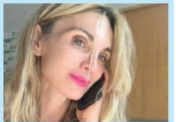
Ricordare una data non è archeologia letteraria fine a se stessa, ma è far rivivere qualcosa di pregiato. Proprio tra gli scavi, infatti, si trovano teatri che illuminano il passato e danno un senso al presente.

IL LIBRO
Gli "8 secondi" di Lisa Lotti per fermare le "notifiche"

CENZIA ZERBINI

Leggiamo, guidiamo, mangiamo, dormiamo ed eccola... la notifica. Un segnale al quale non riusciamo a sfuggire se non spegnendo il telefono, operazione che richiede ormai una dose di volontà pari a quella necessaria per scolare una montagna. No, non esagerato e Lisa Lotti (nella foto, giornalista e autrice di docufiction per Rai e Sky), nel suo libro "8 secondi" con un sottotitolo che non lascia dubbi "Viaggio nell'era della distruzione" lo dimostra.

Leggerlo è una scelta, una presa di coscienza perché ogni pagina è una scoperta, ogni capitolo una maggiore consapevolezza che si ripete spesso: "Anche io sono così". "Anche mi succede questo" perché nessuno è immune dalla schiavitù pixelata. Quello che la giornalista ha intorno a sé è vita attaccata al telefono, al tablet e al qualsiasi strumento che permette solo una limitata, limitatissima concentrazione. Lotti parte se stessa tra confusione e inframmezzamento le sue esperienze di cronista, di madre, di donna, con studi, interviste, ricer-



che, mettendo insieme testimonianze di chi ha creato pezzi di social e poi si è pentito e mette in guardia i utenti. Cosa ci sta succedendo? Come saranno le mani delle prossime generazioni? Ci stiamo ingobbandoci, ci sta sfuggendo il senso del "qui e adesso" perché con il telefono in mano siamo sempre da un'altra parte. C'è una generazione che non scrive più con la penna, che non usa la punteggiatura, che non sa che cosa sia la punteggiatura. Anche la musica è cambiata: subito il ritornello. Per non parlare della memoria. Nessuna lettera, la mente affidata a Google e non ci si accorge più dell'ignoranza, la propria. Non ci sono più dubbi, si sa tutto e subito.

La soluzione? Lisa Lotti attinge ancora alla sua vita, ai suoi figli a quando nell'incubatrice piccolissimi, li conteneva mettendo una mano sulla testa e una ai piedi. Non ci sono soluzioni se non partire da se stessi e riuscire con uno sforzo titanico a capirsi, a capire che il rilascio di dopamina che ogni like è soltanto un prete, brevissima pausa. Questo libro è pieno farti di sottolinee da ricoprire, come si faceva una volta prima che si usasse il telefono per delegare la memoria. Sforzarsi e riprendere un quaderno e una biro, risentire l'odore, è un'esperienza da rivivere. Non ci sono app per uscire dalla dipendenza, c'è solo una cosa: la volontà. Questo è un libro necessario per cui vuole capire. Semplicemente capire quello che vive con il telefono in mano.

IL SAGGIO POP DI MARCIA TIBURI

«Il femminismo è la vera e profonda democrazia che vogliamo»

GIUSY SCIACCA

"Il contrario della solitudine". Manifesto per un femminismo in comune, di Marcia Tiburi (nella foto) è un saggio pop. E in quanto tale si colloca perfettamente nella collana dedicata ai Saggi Pop della casa editrice toscana Effequ, quella della "schwae" inclusiva, coraggiosa e avanguardista. Di femminismo si è parlato molto e si continua a parlare. Mai del tutto in maniera oggettiva, forse. Il solo termine evoca sentimenti contrastanti, non ultimi la diffidenza e lo snobismo. Reazioni di questo ti-

po derivano spesso dall'ignorare che esistono molte declinazioni di femminismo. Una visione di certo non interessante è quella di Marcia Tiburi, una voci più accreditate del pensiero femminista contemporaneo.

Filosa e scrittrice brasiliana, ha anche partecipato alle elezioni del 2018 come candidata a governatrice dello Stato di Rio de Janeiro. Editorialista della rivista "Cult", vive a Parigi, in esilio volontario dal regime di Bolsonaro. Il carattere innovativo del suo pensiero consiste nel contemplare per il femminismo contemporaneo la possibilità di un'autocritica. Tuttavia,

qual è la mossa successiva da parte del pensiero femminista? Marcia Tiburi sintetizza così: «Il femminismo è la vera democrazia che vogliamo, una democrazia profonda, che inizia ponendo la questione dei diritti delle donne», prosegue interrogando l'urgenza dei diritti di tutti coloro che soffrono sotto gioghi diversi, in scenari in cui il potere dei capitali stabilisce ogni forma di violenza, dalla più sottile alla più brutale. È questo manifesto di un nuovo femminismo svecciato dai suoi stessi stereotipi e lanciato verso l'inclusività e il riconoscimento dell'identità dell'altro.

